

**Mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,  
incontro con i giovani «Vedere la Parola» 1/6 – chiesa del San Volto, 8 novembre 2024**

**«DIO CREÒ L'UOMO»  
(GEN 1,26.2 ,1 -10.15,25)**

Siamo davanti alla prima pagina della Bibbia. Una pagina scritta migliaia e migliaia di anni fa, ma che i cristiani ritengono ancora oggi una luce che viene da Dio, una sua parola capace di riscaldare il cuore e di aprire l'intelligenza.

Ci può sembrare strano, a prima vista. Infatti, in questo inizio della Bibbia, c'è il racconto dell'inizio di tutto quello che esiste: della Terra, del cielo, del mare, dei monti, dell'erba, dei fiori, delle piante, degli animali. E anche dell'uomo. Anzi, se ci facciamo attenzione, ci vengono riportati ben due racconti di creazione dell'uomo. E già questo ci potrebbe mettere il sospetto che questo racconto non sia reale, che non sia affidabile. La stranezza è per noi ancora più evidente per il fatto che sappiamo molto bene, a partire dalle nostre conoscenze scientifiche, che l'inizio di tutto non è probabilmente andato così. Sin dalle scuole elementari abbiamo sentito parlare della teoria del Big-Bang, così come della teoria dell'evoluzionismo. Se poi siamo andati avanti nelle conoscenze scientifiche, abbiamo anche approfondito i motivi di queste teorie, così come le possibili critiche o alternative. Ciò fa sì che non ci sia nessuno, oggi, che si immagina che l'inizio di tutto sia avvenuto nel modo in cui ce lo racconta la Bibbia.

Perché allora, nonostante tali ipotesi scientifiche, questo racconto non perde oggi la sua importanza per i cristiani? Potremmo rispondere semplicemente così: perché esso non è stato scritto con la pretesa di dirci come siano andate le cose all'inizio. Non ci troviamo davanti ad una teoria scientifica. Ci troviamo dinanzi ad un racconto mitologico – come quelli che usavano i filosofi dell'antichità – che vuole rispondere ad una domanda ben precisa, ma anche davvero diversa dalle domande che si pongono le scienze. Non: come sono andate le cose all'inizio? Ma: che cosa, o meglio, Chi c'è all'origine e al principio di tutto quello che esiste, di quello che vedo e sperimento, del mondo che abito e in cui sono immerso, delle diverse forme di vita con cui entro in contatto e persino di me e delle altre persone con cui entro in relazione?

Questo racconto vuole dirci semplicemente questo: non importa come siano andate le cose all'inizio, ma sappi che all'origine di tutto c'è Dio che, liberamente e per amore, ha dato esistenza e vita a tutto quello che esiste e vive. Questo racconto vuole assicurarci che tutto quello che c'è non è frutto del caso, ma è piuttosto un atto di profondissimo amore di Dio. Esso serve a comprendere che la domanda ultima sulla realtà e la vita che viviamo non è: come è sorta? In che modo sono accadute le cose? La questione ultima è: perché? Perché esiste qualcosa invece che il nulla? E: Chi è all'origine di tutto? Questo racconto vuole anche assicurarci che tutto quello che incontriamo in questo mondo, per quanto bello e affascinante, non è e non deve mai essere scambiato per Dio. Nell'antichità si pensava che il sole piuttosto che le stelle, il mare piuttosto che la montagna fossero delle divinità. La Bibbia dice: tutto questo è opera di Dio, ma Dio è infinitamente più grande, è totalmente altro, è Qualcuno e non qualcosa, è un Essere personale con cui si può persino entrare in dialogo e non una anonima energia o vitalità che sta dentro le cose di questo mondo.

Questo ultimo aspetto il testo ce lo suggerisce anche per un altro particolare. Vi si dice che Dio crea tutto parlando, con la parola, comunicando. Tutto dunque è bello e buono, perché è frutto della parola di Dio. Ma non tutto ha lo stesso valore. Tra tutto ciò che esiste, tra gli alberi, le foreste, gli abissi del mare, gli animali selvatici e gli animali domestici, spicca l'uomo: ogni uomo, io, tu, lui, qualunque uomo. È lui che ha infatti il compito di custodire e salvaguardare tutte le altre creature.

Possiamo soffermarci a riflettere un istante su questa pagina e su ciò che ci dice.

Infatti, da alcuni secoli e specialmente in questi ultimi anni, noi ci siamo abituati a vedere il mondo come qualcosa da conoscere, e poi da dominare, da conquistare, da utilizzare. Le nostre conoscenze scientifiche e anche le nostre possibilità tecniche sono cresciute a dismisura. Tanto che ormai tutti noi riteniamo che se ancora non conosciamo qualcosa della Terra, dei mari, delle galassie, degli animali, del nostro stesso corpo... certamente con lo sviluppo della scienza e della tecnica lo conosceremo nel futuro. Pensate a quante conoscenze in più voi avete, oggi, rispetto a quelle che potevano avere alla vostra età anche solo i vostri nonni. C'è qualcosa di bello, in tutto questo. Si aprono davanti a noi delle possibilità infinite, che permettono dei miglioramenti grandiosi. Certamente, conoscendo e dominando il mondo, potremo andare sempre più normalmente su qualche pianeta o potremo curare sempre più normalmente qualche malattia oggi incurabile. Eppure tutto questo ha anche degli "effetti collaterali" che ci fanno a volte molto male, e che provengono dal fatto che questo è diventato l'unico sguardo con cui accostiamo la realtà, con cui ci guardiamo e dal quale ci sentiamo guardati. A forza di guardare tutto come qualcosa che dobbiamo solo conoscere, dominare, trasformare, utilizzare e a forza di sentirci guardati così e di guardarci così, crescono in noi sentimenti di ansia, di paura, di rabbia, di frustrazione, a volte anche di disperazione. È come se non riuscissimo più a sentirci a casa da nessuna parte, neppure dentro noi stessi. È come se non riuscissimo più a sentirci a contatto profondo con la vita che viviamo e che incontriamo accanto a noi. È come se il futuro che ci sta davanti, invece che essere qualcosa di affascinante e accattivante, diventasse per noi fonte di paura e di angoscia, perché ci viene il sospetto che noi uomini possiamo rendere il mondo ancora più inabitabile.

In questo senso, vedere tutto come proveniente da Dio, creato da Lui, voluto e sostenuto da Lui ci fa un grande bene. Ci consegna la possibilità di un altro sguardo, quello della meraviglia, dell'incanto, dello stupore. Posso tornare a guardare le montagne, il mare, il sole, la luna, le stelle, un fiore, il mio gattino o il mio cane come qualcosa che mi stupisce, come un dono che mi proviene direttamente da Dio, che ha creato tutto questo. Posso guardare i miei amici, le persone che incontro per strada e me stesso con la medesima meraviglia e lo stesso stupore.

Ma questa pagina della Bibbia mi fa del bene anche in un altro senso. Oggi, proprio perché sentiamo la pesantezza di uno sguardo conquistatore, noi siamo propensi a rifugiarsi nella natura, come se tutto fosse semplicemente uguale, come se non ci fosse distinzione tra una pianta, un animale e l'uomo. Posso invece dirvi che, tra tutte le creature, io sono qualcosa di unico, di infinitamente più grande e meraviglioso. Io sono così importante, che è a me che è stato dato il compito di custodire e far crescere tutto quello che esiste.

Il racconto biblico ci dice con una certa chiarezza che tutto è creato da Dio ed è frutto della sua parola. Tutto è sorto dal suo amore libero. Non ci sarebbe nulla se Dio non avesse liberamente deciso di condividere la sua vita immensa, permettendo che ci fosse qualcosa di altro da Lui. E lo ha fatto senza averne bisogno. Non lo ha fatto, cioè, per colmare un suo vuoto. Al contrario, lo ha fatto per il semplice desiderio di condividere una vita, la Sua, che è sovrabbondante, che è straordinariamente ricca, che è infinitamente bella. Una delle conseguenze del fatto che il mondo, le galassie, i mari, le piante, gli animali... non servano per colmare una sua mancanza e un suo vuoto, e non siano per così dire il "giocattolo di Dio" ma siano, all'inverso, il frutto del suo amore straripante, è data dal fatto che tutto funziona autonomamente. Lo sappiamo bene dallo stesso studio delle scienze: ogni realtà viaggia secondo leggi proprie, iscritte nel loro essere. Qualche volta, specie davanti a certi fenomeni catastrofici, ci verrebbe da chiederci perché Dio non intervenga in modo immediato, miracoloso. Uno dei motivi per cui non lo fa è anche questo: tutto ciò che esiste è sostenuto da Dio, ma non è sovrastato da Lui.

Dio lascia essere ciò che ha creato; permette che si sviluppi autonomamente; non vuole in alcun modo che le diverse realtà di questo mondo siano come delle marionette e Lui sia come il burattinaio che muove i fili a suo piacimento.

Questo vale per tutte le creature, ma in particolare per l'uomo. Il racconto biblico mette in evidenza che in tutta la creazione c'è un vertice assoluto, quasi una sorta di punto di arrivo, qualcuno verso cui tutto converge. Si tratta dell'uomo. La Bibbia usa semplicemente il termine uomo. Eppure per il senso che questa parola ha nella lingua originale si intende ogni uomo, ogni essere umano di sempre. Che l'uomo sia davvero il vertice, lo si coglie da diversi particolari. Non solo si parla soprattutto di lui e della sua creazione, ma si dice che viene creato ad immagine e somiglianza di Dio. L'uomo, ogni essere umano, io, tu, lei, lui... ognuno è di una importanza così grande da non avere paragoni con tutti gli altri esseri viventi. L'essere umano, infatti, è stato creato ad immagine di Dio, è simile a Lui. Egli è dotato infatti di libertà e soprattutto è dotato di parola. È molto interessante se ci pensiamo: Dio crea con la parola, parlando. E l'uomo è l'unico essere vivente capace di parlare. È come se egli fosse stato creato proprio come interlocutore di Dio, capace di ascoltarlo e di rispondergli. Unico, tra tutti gli esseri viventi. Eppure, non cessiamo di essere creature, di provenire e scaturire dalle mani di Dio.

Penso che anche su questo possiamo soffermarci un istante, per cogliere qualcosa di preziosissimo per le nostre vite.

Una delle grandi ferite che a volte si possono sperimentare, specie negli anni della giovinezza, è data dal "sentirsi un peso" per gli altri, dal sentirsi frutto di un non voluto, di uno sbaglio, di un caso. Talvolta, le stesse esperienze affettive che ci è dato di vivere possono rafforzare questa paura. Qualche volta tale paura può condensarsi nel modo in cui guardiamo al nostro corpo: o perché non ci piace al punto che lo vorremmo diverso, o perché investiamo tantissimo nella sua cura, quasi che fossimo solo quello che appare agli occhi degli altri. Questa sera, possiamo nel silenzio far scendere in profondità una certezza, che ci proviene invece dal sapere di essere creati da Dio, capace di vincere queste paure. La certezza che "Dio ha voluto che ci fossi proprio io"; che "Dio ha pensato da sempre a me"; che "Dio gioisce nel vedermi, perché non è mai esistito né mai esisterà un altro o un'altra come me".

Ma c'è un'altra riflessione che possiamo fare. Per il fatto di essere giovani e pieni di vita e per i messaggi che riceviamo dal mondo in cui viviamo, il fatto di essere delle creature di Dio potrebbe ingenerare in noi dei sentimenti negativi. Potrebbe ricordarci parole che non vorremmo mai sentir nominare, come finitezza, limite, dipendenza, bisogno. "Sei finito, sei limitato, sei dipendente", sembrano tutte offese... Sono termini che vengono detestati da chi vuole essere autonomo, perfetto, prestante. Eppure, se ci pensiamo bene, sono proprio queste parole le chiavi per le nostre relazioni. Il fatto di essere limitato, finito, dipendente, persino fragile, è ciò che mi permette di avere bisogno degli altri, di entrare in relazione con qualcun altro, di sperimentare l'enorme ricchezza dell'amicizia, dell'amore, dell'incontro, del dono. Nessuno di noi è il tutto. I nostri limiti possono diventare delle tombe, ma possono diventare anche dei veri trampolini per tuffarci nel mare della vita, perché portano in sé una voce che ci chiama e ci spinge ad entrare in relazione con altri.

Il secondo racconto della creazione dell'uomo è davvero molto suggestivo. Dio crea l'uomo con della terra, impastando del fango, quasi a dire che l'uomo è polvere, proviene dalla terra e ritornerà lì: per questo è ridicolo tutte le volte che si sente un dio o si atteggia da dio. Eppure, in questo uomo plasmato dal fango, Dio soffia il suo alito di vita. L'uomo, io, tu, lui, lei, noi tutti respiriamo dello stesso respiro di Dio. E questo non può venire rimosso mai, in nessuna occasione.

Possiamo essere ricchi o poveri, giovani o anziani, sani o malati, apprezzati dagli altri o disprezzati, possiamo avere successo nella vita o no, possiamo diventare famosi oppure rimanere nell'anonimato... quel che è certo è che mai niente e nessuno potrà distogliere da noi questo alito di vita, questa scintilla della fiamma dell'amore di Dio. Nell'antichità, molti pensatori cristiani dicevano in mille modi semplicemente questo: non c'è nulla che può togliere all'uomo la dignità che gli è data dall'essere immagine di Dio. Anche

l'uomo più distante da Dio, anche l'uomo più sporco e peccatore rimane sempre qualcosa di sacro, perché niente può eliminare da lui il fatto di essere immagine di Dio, di rimandare a Lui. Perché nell'uomo c'è una presenza di Dio, sempre, in qualunque situazione e circostanza.

Lo possiamo interiorizzare anche noi: comunque io sia o mi senta, adesso e sempre, sono abitato da Dio, sono la casa in cui Lui è presente in ogni istante.

Per questo, possiamo anche vedere con maggiore lucidità che l'ansia che talvolta ci prende di volere avere in mano tutto, di possedere tutto, di difenderci da tutto, proviene da una dimenticanza: dal non ricordare, in ogni attimo, che Dio che mi ha creato ha anche cura di me, si preoccupa e si occupa di me. Potremmo persino dire così: non solo Dio mi ha creato, ma continua incessantemente a crearmi, alitando in me la sua vita. E il mio stesso respiro, se lo ascolto, è come un segnale costante di questa sua presenza e di questa sua premura per me.

Se facciamo scendere in profondità questa certezza, scopriamo anche quello che è davvero capace di far fiorire e crescere la nostra vita. Se sono creato da Dio, se sono abitato da Lui, allora è solo se mi metto in relazione con Lui, è solo se parlo con Lui, che la mia vita fiorisce e matura. Se Dio mi ha creato con un atto di amore, donandomi il suo stesso soffio di vita, allora cresco solo se anche io amo, mi dono, non trattengo la vita. È di questo e solo di questo che io devo alimentare la mia esistenza. Ho bisogno di una relazione costante con Dio e di una generosità nel donarmi, come la pianta ha bisogno dell'acqua. Se riempio la mia vita di altro – di rabbia, di egoismo, di vanità – soffoco, come soffoca una pianta che viene innaffiata con dell'acido invece che con l'acqua limpida.